

Leggere, ascoltare, navigare

TV: ORA È DIVERSA

di Maurizio Ermisino

In molte serie televisive l'omosessualità viene ormai inserita in contesti normali e non vista come un caso sociale. È un modo per farla accettare. Se ne è discusso nel seminario organizzato da Unar e Redattore sociale

C'era una volta l'omosessuale malato di Aids in "Philadelphia". O quello grottesco de "Il vizierto". Fino a poco tempo fa il mondo delle immagini parlava di omosessualità sempre in termini di casi limite. Ora in televisione gay e lesbiche cominciano ad apparire in modo naturale, all'interno delle famiglie, nella vita di tutti i giorni. Di questo si è occupata la sessione "Diversa TV: persone Lgbt tra informazione, reality e fiction", nell'ambito de "L'orgoglio e i pregiudizi", seminario di formazione per giornalisti sui temi di genere e

orientamento sessuale, organizzato da Unar e Redattore sociale. La televisione oggi è divisa tra la normalizzazione e la spettacolarizzazione dell'omosessuale. E in fatto di normalizzazione, la fiction ha dato in questi anni il contributo maggiore.

Fiction come "Tutti pazzi per amore", "Una grande famiglia", o "Una mamma imperfetta", hanno permesso di vedere personaggi omosessuali in contesti normali e non al centro dell'attenzione. L'autore è **Ivan Cotroneo**. «Quando scrivo mi pongo il problema di rappresentare una figura omoses-

suale in modo che ritengo adeguato», spiega l'autore. «Ho scritto un romanzo, “Cronaca di un disamore”, che è la storia di un abbandono, e i protagonisti sono due ragazzi. Con la casa editrice si è posto il problema di come presentarlo. Io insistevo sul fatto che fosse una storia d'amore tra due persone. Ogni volta che si parlava di lanciarlo come storia d'amore omosessuale mi sono ribellato. Questo è il pensiero che ci ha mosso quanto si trattava di raccontare personaggi omosessuali. La distinzione tra normalità e sensazionalismo è quella che ci ha guidato nello scrivere per la tv: nessuna delle mie fiction ha fatto del personaggio omosessuale il centro dell'attenzione». In “Tutti pazzi per amore” viene raccontato un universo di amori, e tra questi ci sono anche due personaggi omosessuali: un padre che scopre di essere gay e deve dirlo ai figli, o una ragazza serenamente lesbica, Eva. La terza serie finisce nel momento in cui la compagna di Eva fa un brindisi davanti ai genitori e fa *coming out*. “Una grande famiglia” racconta la difficoltà di una madre ad accettare l'omosessualità del figlio. «Cerchiamo di raccontare questi personaggi nel loro quotidiano, non vogliamo farne dei casi», spiega Cotroneo.

Qualcuno dice no

A inserire l'omosessualità in un discorso di normalità, come quello di una famiglia, può accadere, però, che a qualcuno non vada bene. In “Una grande famiglia” c'è un adolescente che si innamora e bacia il suo fidanzato. «Abbiamo scritto quel bacio perché dovevamo raccontare una storia d'amore, perché era necessario per il rac-

conto, non per una presa di posizione politica», racconta Cotroneo. «Pensavamo che fosse una cosa tranquilla». Non la pensava allo stesso modo L'Avvenire, che il giorno dopo la messa in onda ha posto la domanda: “Era necessario il bacio? Era necessario sbattere in prima serata su Rai 1 un bacio tra ragazzi?” «Io ho sempre pensato non che fosse necessario, ma che fosse naturale» è l'opinione di Cotroneo. «Quello che non viene visto rischia di diventare non esistente», continua. «Quando qualcuno si vede rappresentato è come se gli venisse garantito un diritto all'esistenza. Persone gay, lesbiche, transessuali, hanno una vita a volte drammatica. Metterla in scena è un dovere se si vuole raccontare la vita di oggi». Nella nuova fiction di Cotroneo, “Una mamma imperfetta”, che racconta quattro mamme sposate con figli che vivono nel mondo di oggi, c'è una bambina che ha due mamme. E i bambini vogliono spiegazioni adeguate dai genitori. «Un padre tira fuori un discorso di Stuart Milk, il nipote di Harvey Milk e consigliere di Obama per le politiche sociali, che parla non di diversità ma di differenze», racconta l'autore. La puntata è andata in onda su Corriere.it e su Rai 2, senza censure da parte della Rai. A protestare, però, è stata l'Aiart, un'associazione di telespettatori cattolici: «“Una mamma imperfetta” non esageri: in un episodio si è voluto far apparire come normali una di quelle famiglie con due mamme o due papà. Anche attraverso la tv si rischia di far passare una visione distorta della realtà. Anche la fiction deve avere una verosimiglianza. Le famiglie formate da un padre e una madre sono la stragrande maggioranza d'Italia». Come narratore, ribatte



Una scena della fiction “Tutti pazzi per amore”

Cotroneo, «rivendico il diritto di raccontare storie molto particolari, non necessariamente l'esperienza della maggioranza delle persone. Ma non ha senso dire che queste storie non appartengono alla realtà di oggi, quando basta andare nelle scuole per vederlo».

Vedersi rappresentati diventa esistere

A proposito di normalizzazione, il New Yorker ha parlato di “effetto Will & Grace”, la famosa serie degli anni Novanta su due coinquilini, di cui uno gay. «È provato che chi conosce gay e lesbiche ha meno pregiudizi. Vedere in tv le loro storie è un po' come conoscere queste persone», spiega **Elena Tebano**, giornalista del Corriere della Sera e autrice del documentario “Diversamente etero”. «Ed è impossibile riconoscere certe persone come soggetti di diritto se non

siamo in grado di conoscerle con la loro vita o i loro desideri. La televisione aiuta a farlo in modo più potente della letteratura: spesso guardare la tv è un gesto riflesso, mentre un libro devi comprarlo e aprirlo». Di certo c'erano moltissime persone sintonizzate sul Grande Fratello del 2010, quando due concorrenti, Sarah Nile e Veronica Ciardi, si sono baciato. «Questo bacio è stato presentato dalla tv generalista come una trasgressione di Capodanno, e poi come un'amicizia speciale», spiega la Tebano. Raccontarlo in questo modo lo spingeva verso la spettacolarizzazione, per alzare gli ascolti e creare un'attenzione morbosa. «Ma, mentre la tv raccontava questa storia, grazie a internet e al *live stream* sul digitale, tutta una serie di donne ha iniziato a seguire queste ragazze e a montare una storia completamente diversa», continua. «Sembrava una storia alla



Un'immagine dal dietro le quinte del documentario
“Diversamente etero” di Elena Tebano

“Giulietta e Romeo”, un amore appassionato, ma contrastato da un contesto sociale, quello del Grande Fratello, che si opponeva. Da qui è nato un vero e proprio movimento di persone che le ha seguite in giro per l'Italia, ed è nata una comunità». Di questo parla “Diversamente etero” (visibile su Diversamenteetero.it). «Non ci siamo pronunciate sulla veridicità di questa storia», confessa l'autrice. «Ma sappiamo che è stata percepita come vera dalle fan, che si sono riconosciute, ed è come se si fossero sentite accompagnate nella loro ricerca dell'identità, che per loro fino a quel momento sembrava impossibile. Molte di loro hanno scoperto di avere un desiderio a cui prima non sapevano dare un nome». Vedersi rappresentati ancora una volta equivale al diritto di esistere. «Forse è accaduto perché in Italia non ci sono personaggi famosi che siano lesbi-

che», conferma la Tebano. «È un po' diverso per gli uomini gay, per cui il *coming out* di Tiziano Ferro è stato molto importante. Questa mancanza di immagine è come se fosse una mancanza di possibilità di vita».

La tv può essere diversa, allora. Sembrava impossibile fino a pochi anni fa. «Non abbiamo chiesto niente, abbiamo solo proposto», spiega Cotroneo. «Quando abbiamo scritto, non lo abbiamo fatto mai pensando di portare un tema, ma dei personaggi. Noi cerchiamo di sottrarre sensazionalismo e spettacolarità a questi eventi, di raccontarli come parte della società di adesso. Mi piacerebbe che, piuttosto che dire “è straordinario, in questa fiction c'è un gay o una lesbica”, si dicesse “è straordinario, in questa fiction su quaranta famiglie non c'è un omosessuale”». ■